

Sulla famiglia

Chiesa in ascolto

È stato opportunamente notato che "fra le iniziative più rilevanti prese nel nuovo pontificato, vi è certamente quella relativa al prossimo Sinodo dei vescovi, dedicato alla famiglia" (GianPaolo Salvini). La novità risiede soprattutto nel metodo che è stato adottato e che potrebbe costituire il segno di uno stile di governo della Chiesa. Se nel prossimo mese di ottobre si svolgerà il primo momento della assemblea generale straordinaria dedicata a "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", nella sua preparazione non sono coinvolti solamente i vescovi o i periti, ma l'intero popolo di Dio.

Sono stati preparati un ricco e articolato documento e un questionario, diffusi capillarmente tra sacerdoti, fedeli, parrocchie, associazioni e movimenti. Tutti hanno avuto la possibilità di prendere consapevo-

Verso
il Sinodo

lezza dell'impegno della Chiesa per il matrimonio e la famiglia e di esprimere la consapevolezza che si ha su questi argomenti. L'intento del prossimo Sinodo, infatti, sarà quello di comunicare in modo efficace la dottrina sul matrimonio, di modo che questa raggiunga i cuori e li trasformi. Si è cominciato a interpellare il popolo di Dio sulla reale percezione che ha di tale insegnamento, non trascurando gli aspetti più difficili. C'è bisogno di rispondere al questionario in quanto modalità personale di partecipazione attiva alla preparazione del Sinodo; le risposte, che dovranno giungere alla Segreteria del Sinodo entro la fine del mese di gennaio, costituiranno dati concreti e importanti per la stesura del consueto "Instrumentum laboris", cioè il testo inviato a tutti i Padri e a coloro che parteciperanno al Sinodo, così da avere lo stato della

situazione. Il questionario ha suscitato non poca curiosità nei mezzi d'informazione e qualche malinteso. Certamente, ci si trova di fronte a un metodo nuovo nell'affrontare tematiche, che tante volte sono evitate nella proposta pastorale, perché spinose e difficili da far accettare. Per ora, nulla viene detto sulle soluzioni che s'intenderanno assumere, probabilmente per non pilotare le risposte verso una direzione già predefinita. È significativo il fatto che se ne discuta apertamente e con franchezza, come nel caso in cui si chiede un parere sull'eventuale snellimento delle procedure per giungere alla dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale. Oppure quando si domanda se sia accettato l'insegnamento morale sulla regolazione delle nascite. La franchezza con la quale si entra nelle questioni rivela la volontà della Chiesa di mettersi in ascolto delle difficoltà che i fedeli incontrano nel ma-

trimonio e nella famiglia, spesso a motivo dell'aria che respirano e che induce a vivere legami liquidi, individualistici, slegati dal bene morale. È evidente il desiderio di superare la frattura innegabile che oggi c'è tra il magistero della Chiesa e la vita dei fedeli, specialmente su questioni attinenti la vita fisica e coniugale. Tuttavia, il questionario - ecco un malinteso - non può essere considerato come una sorta di sondaggio d'opinione, che avrebbe come scopo quello di modificare l'insegnamento morale cristiano. La Chiesa non segue l'opinione pubblica! Preciso questo, non è da escludere che il Sinodo proponga una modifica nella prassi penitenziale, disciplinare e giuridica. Sicuramente i Padri sinodali indicheranno la strada per annunciare a tutti quelli che vivono con difficoltà nel matrimonio e nella famiglia la misericordia di Dio, sempre nuova e mai scontata.

Marco Doldi

Ricordo

Il 90° del martirio di Giacomo Matteotti

Ricorrendo quest'anno - 2014 - il novantesimo del martirio di Giacomo Matteotti, la gente polesana ricorda una pagina di storia che esalta l'anelito di un valoroso martire conterraneo e condanna la barbarie del regime totalitario fascista.

Il mio ricordo di G. Matteotti risale a quando frequentavo la scuola elementare e rimasi sconcertato dall'atteggiamento di una maestra. In quel 1939 frequentavo la terza classe elementare; il fascismo imperante era all'apice. Come di consueto l'anno scolastico doveva terminare con un grande saggio ginnico nel campo sportivo di fronte alle autorità civiche e al segretario del fascio. Tutti in divisa con il fez nero in testa. Le prove si dovevano sostenere il sabato pomeriggio detto "Sabato fascista". Noi di Santo Stefano ci recavamo nelle scuole del capoluogo per unirci con i compagni melaresi. Un sabato sentii una maestra dire sprezzantemente ad un bambino che si chiamava Matteotti: "Avanti tu con quel brutto nomaccio, mettili in fila". Mi resi conto, nonostante l'età, dell'umiliazione subita da quel compagno. Il lunedì successivo, in classe, chiesi alla maestra perché quel nome fosse tanto brutto; la maestra rispose che Matteotti era stato un sovversivo, nemico della Patria, un sabotatore che incitava il popolo al disordine. Era talmente pericoloso pronunciare quel nome che anche i capi storici marxisti che abitavano lungo la mia strada si guardavano bene dal parlarne durante i filò nella stalla anche perché il padrone della stalla aveva impedito loro di parlare di politica per non avere rogne con le autorità fasciste.

Finita con la guerra anche la dittatura, di Matteotti si cominciava a parlare liberamente. A Santo Stefano il ricordo del grande martire era particolarmente vivo, memori del discorso che fece in gran segreto dai fascisti lo marzo 1924. I fascisti lo braccavano cantando questi ritornelli: "Caro Matteotti preparati la fossa perché il fascio del polesine ti spaccherà le ossa!" "Fascisti e socialisti giocarono a scopone e vinsero i fascisti con l'asse di bastone, botte e sempre botte al bolscevico traditore della Patria!" "Caro Matteotti bolscevico e borghese saranno i fascisti del polesine a mandarti nella bara a quel paese!". E altri insulti ritmati a ritornello.

Ritornando alla presenza segreta di Matteotti a Santo Stefano, i presenti, venuti a conoscenza che a Lendinara un fascista, durante un dibattito con Matteotti, non sapendo tener testa alle sue argomentazioni gli puntò contro la rivoltella, commentavano sotto voce il fatto. A Lendinara Matteotti aveva messo in evidenza la miseria e lo sfruttamento degli operai braccianti, quando per pochi soldi e magari solo per un fiasco di vino o latte erano costretti a lavorare tante ore. A quelle parole fu tutto uno scroscio di applausi e di evviva. Improvvisamente sopraggiunsero altri fascisti armati che fecero scappare tutti i presenti impauriti.

Quella sera il martire parlò nelle vecchie scuole di Santo Stefano di proprietà della famiglia Merchiori (erano gli avi del dott. Fausto Merchiori già sindaco di Rovigo) che in seguito furono segnati a dito dai fascisti per aver dato ospitalità ai socialisti. Quella sera era presente la folla delle grandi occasioni. Quei po-

veri emarginati vedevano Matteotti come un messia, il redentore dei loro problemi. Da tanta venerazione si spiega la volontà popolare di imporre ai propri figli il nome Matteotti. Nel suo intervento Matteotti ha evidenziato come nelle ultime elezioni i fascisti abbiano sabotato i seggi con angherie e soprusi costringendo gli elettori, anche con il maniganello, a porre nell'urna le schede già votate per loro. Questo spiega perché i fascisti hanno avuto parecchi eletti in Parlamento. Segno che ormai la libertà e la democrazia stanno per essere affossate. Ha continuato dicendo che gli obiettivi sociali si ottengono lottando nella libertà e democrazia, per cui si andrà incontro a tempi brutti in dittatura. Aggiunse: Capisco il vostro astio ma invito a non compiere atti vandalici perché incendiare fienili, biche e tagliar viti crea sempre miseria; ed anche compiere atti sacrileghi nelle Chiese favorisce ed aumenta l'odio fra concittadini. Parlò anche della Rivoluzione Russa che scatenò fra gli individui gli istinti più barbari portando a compiere atti disumani e a tanto sangue versato. Ricordò anche il Congresso socialista di due anni prima a Livorno dove l'ala di sinistra si staccò dal partito e con Gramsci fondò il PCI formando una nuova dittatura. Ribadendo la celebre frase "I socialisti con i socialisti e i comunisti con i comunisti". Parlò inoltre della marcia su Roma quando il Re Vittorio Emanuele III non ascoltò il consiglio dei generali dell'esercito che volevano dare l'assedio alla città.

Mentre Matteotti pronunciava il suo discorso emerse tra i presenti un muto segno di disapprova-

zione perché l'odio di classe e l'anti clericalismo erano viscerali. Molti tra i presenti avevano aderito al PCI; erano presenti anche alcuni che avevano frequentato, ai primi del secolo, il circolo anarchico di Ostiglia e furono i promotori della contestazione, alcuni anni prima, della processione del "Corpus Domini" che tanto dolore aveva recato al parroco Don Luigi Cuccolo. Tuttavia l'incontro finì con tanti applausi ed evviva e Matteotti prima di congedarsi strinse la mano a tutti infondendo coraggio. Nessuno, in quel momento, avrebbe pensato che dopo due mesi, il 10 giugno, sarebbe stato assassinato. Questi sono ricordi impietosi della nostra storia.

A Santo Stefano i pochi che possedevano la bicicletta (per molti era ancora un lusso) si recarono a Fratta Polesine ai suoi funerali. All'andata i fascisti ebbero uno spiraglio di umanità, non li molestarono, ma terminata la cerimonia li perseguitarono per tutto il ritorno rompendo le biciclette e facendo loro inghiottire bottigliette di olio di ricino.

La libertà che noi oggi godiamo è costata cara a quelle eroiche generazioni. Io propongo all'Amministrazione Comunale di ricordare tale evento a futura memoria con l'apposizione di una targa ricordo sulle vecchie scuole di Santo Stefano.

Mi sovviene anche in questo momento una frase del grande Vescovo di Mol-fetta mons. Tonino Bello, di cara memoria, che in un'intervista quando gli chiesero del suo conterraneo il socialista Salvemini rispose: "Anche la cultura laica ha l'elenco degnissimo dei suoi santi".

Ildo Testoni

In libreria



Velasio De Paolis

Note di teologia del diritto

L'esperienza giuridica dell'uomo non solo può essere interpretata alla luce della ragione, oggetto della filosofia del diritto, ma anche alla luce della fede. Inoltre la storia ci pone di fronte ad una peculiare comunità, che rivendica un proprio ordinamento giuridico, fondato sul diritto divino positivo.

Ci troviamo di fronte a una comunità Stato e a una comunità Chiesa, con fini diversi, ma tutti e due con un proprio ordinamento giuridico. Il primo appartiene all'ordine della ragione, il secondo all'ordine della fede; due ordini distinti e diversi, ma chiamati a incontrarsi e dialogare. Il testo intende anzitutto ampliare l'orizzonte della filosofia del diritto con la luce della fede, ricorrendo alle fonti sia della Sacra Scrittura che del magistero della Chiesa, in un fruttuoso dialogo tra ragione e fede. Fa poi oggetto di riflessione lo stesso ordinamento giuridico della Chiesa, che evidentemente è oggetto della teologia, ma neppure questa riflessione può trascurare il dialogo con la ragione. Infine il volume è corredato da un'appendice che raccoglie diversi scritti su temi specifici, con i quali si intende illuminare più diffusamente e dettagliatamente alcuni aspetti trattati nel manuale.

I testi sono a cura di Padre Diego Pombo.

L'autore: Velasio De Paolis, sacerdote religioso della Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), ha dedicato gran parte della sua vita allo studio e all'insegnamento del diritto canonico, al servizio della scuola e della Chiesa. Creato Cardinale nel 2010 da Papa Benedetto XVI, attualmente è membro della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, della Congregazione per la Causa dei Santi, del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e dell'Amministrazione Patrimonio della Santa Sede. È autore di oltre 200 opere tra articoli, manuali e libri di diritto canonico.

Collana: Manuali Diritto Canonico Formato: 17x24
Pagine: 472 Prezzo: € 39,00

Per informazioni: Ufficio stampa Marcianum Press - Studio Calliandro Comunicazione Tel: 041.5232237 - 349.7708533, Email: press@studiocalliandro.it

Gianni Ferraresi

Ricominciamo da Gesù bambino

La nostalgia della pace interiore e dell'amore perduto ci spinge a ricominciare da capo e a riscrivere la vita seguendo le orme di un bambino straordinario che ci precede e che a ogni nostro richiamo si ferma, ci porge la sua piccola mano e ci guida. Gianni Ferraresi propone una serie di racconti suddivisi in "racconti di vita" e "racconti per la vita" che hanno la loro origine nel tempo che precede il Natale.

Si riferiscono a episodi biblici o evangelici e a esperienze personali dell'autore legate soprattutto al periodo della sua gioventù. Come spiega Don Luigi Vitturi nella prefazione, "i racconti di Gianni, grazie allo stile "humilis", che li contraddistingue, sono accessibili a tutti per la semplicità della loro trama e per la vivacità dei dialoghi, ma soprattutto lasciano emergere sempre ciò che sta davvero a cuore all'autore: coinvolgere nella sfida e nell'avventura della fede, avvicinare a Dio, favorire l'incontro e poi mettersi da parte".

L'autore: Gianni Ferraresi, ingegnere, è nato a Copparo (FE) nel 1936. Ordinato Diacono dal Patriarca di Venezia nel 1986, si è dedicato all'opera di evangelizzazione e alla testimonianza della carità presso la Diocesi di Venezia, dalla quale è stato incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. Nel 2005 gli è stata conferita dal Presidente della Repubblica la "Stella al merito del lavoro".

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: La bassa ferrarese (Rebellato Editore, 1960), Il calcolo e il Miracolo (Rebellato Editore, 1973), Un unico battito (Campanotto Editore, 2006), Sognando Natale (Edizioni Del Leone, 2007). Per Marcianum Press ha pubblicato: E dopo tre giorni (2010) e Con noi instancabile (2012). I suoi lavori hanno avuto buona accoglienza di critica e riconoscimenti in alcuni concorsi letterari.

Collana: Varie Formato: 14x21 Pagine: 144 Prezzo: € 11,00 ISBN: 978-88-6512-222-8

